Sebastiano Fogolin

PENSIERO ASSOCIATIVO

L'incredibile T.

L'incredibile esperienza scout di un ragazzo che ha bisogno di relazioni come l'aria che respira

QUANTE VOLTE AI NOSTRI GRUPPI vengono segnalate situazioni "particolari" di ragazzi che "avrebbero bisogno di fare scout perché gli farebbe bene" e quante volte siamo indecisi perché "non abbiamo le competenze", "non riusciremmo a seguirlo come si deve"? Attraverso questa intervista narrata vi proponiamo l'esperienza scout di un ragazzo che forse può servire da incoraggiamento per quei gruppi che vivono un momento di incertezza, per dire che... si può fare!

T. è una persona con una disabilità cognitiva ed emotivo-relazionale, caratterizzata da dei disturbi del comportamento, delle emozioni e conseguenti impatti sulle interazioni sociali. A suo tempo entrò in branca L/C grazie all'amicizia tra il padre del ragazzo e un capo che allora era in servizio. "*Penso che al tempo l'idea sia venuta anche un po' dai servizi nella prospettiva che un contesto educativo protetto come quello dello scautismo potesse aiutare T. nell'acquisire competenze di autonomia personale e sociale. Le difficoltà (di noi capi) sono state parecchie perché era davvero difficile da gestire sia in termini di comportamento, che di autonomia, anche nelle cose più spicce. Avevamo bisogno (i genitori) di trovare un ambiente dove inserire T. perché aveva bisogno di sperimentare contatti diversi rispetto al mondo della famiglia a cui era abituato.*"

T. affrontò con personalità tutti gli anni di Branca L/C partecipando alle uscite e ai campi. Diventò lupo anziano e vice-capo della sestiglia dei Rossi. In reparto, dopo una parentesi nella squadriglia dei Cobra, entrò definitivamente a far parte della squadriglia delle Aquile. "*È sempre stato affiancato ad A., suo coetaneo, che vigilava su di lui. Per il resto ha vissuto la vita di reparto come tutti, con le sue imprese, le sue specialità (ricordo una strepitosa focaccia tonno e cipolla per la specialità di cuoco), i suoi raid di reparto e anche qualcuno di squadriglia. Episodi particolari (racconta il papà) ce ne sono stati tanti, ad esempio durante i raid se il gruppo faceva 10 km, lui ne faceva 20! Perché andava su e giù in continuazione per parlare con tutti. Oppure quando si addormentava sul posto pur di non andare a dormire, per non perdersi il fuoco di bivacco. Ogni volta che tornava dalle attività c'erano delle novità che secondo noi erano positive. Il fatto che i capi reparto riuscissero a gestire T. che va sempre in un certo senso contenuto, è stato sorprendente. Probabilmente perché all'interno dello scautismo ha trovato quei paletti che lui riconosceva distintamente*".

A questo proposito, dice un capo scout di allora: "*ricordo che l'approccio di noi capi era quello di mediare. Mi spiego. Abbiamo sempre cercato di trovare un approccio che permettesse a T. di fare vita di sq. e alla squadriglia di essere alleggerita in qualche momento dal doversi far carico di T.*".

Soprattutto durante gli anni passati in branco e in reparto sono emersi chiaramente degli aspetti fondamentali, che tutt'oggi sono ritenuti tali della famiglia: "*secondo me (il padre) la cosa importante per lui è stata quella di vivere in un mondo di ragazzi come lui in cui nessuno lo considerava particolare. Veniva considerato come gli altri e io credo che si sentisse persona lì dentro. Alle volte c'è troppa accondiscendenza nei suoi confronti e questo è sbagliato. Mentre a scout lui aveva sì i suoi spazi liberi, ma riconosceva in maniera molto precisa le regole. Questo era sia un modo per contenerlo, ma anche un modo per lui per sentirsi uguale agli altri*". Infine, il passaggio in Clan. In quell'occasione la scelta fatta dalla Co.Ca. fu quella di sviluppare un percorso personalizzato, trascendendo un po' dalle questioni metodologiche.

A quel tempo, considerato il contesto, i capi scelsero di farlo partecipare ai momenti ufficiali insieme al Clan, mentre per il resto dell'anno fargli vivere il servizio come rover in reparto. "*Devo dire che T. è stato uno dei migliori rover che io abbia mai avuto! Lavorava come un mulo, andava in giro tra le squadriglie (come i rover) e ogni tanto mi faceva anche qualche soffiata su materiale illegale. Era sempre in grado di allentare le situazioni di tensione con una battuta.*"

Così, passati 5 anni di Clan, insieme ai genitori si ritenne che l'esperienza di T. potesse trovare una conclusione: "*avrebbe dovuto fare un salto impossibile ed entrare in un mondo più grande di lui. Correvamo il rischio (secondo il padre) che rimanendo assieme ai ragazzi potesse fare dei passi indietro*". Inoltre, "*T. aveva bisogno di confrontarsi con nuove sfide, non ultima quella del lavoro, perciò concordammo la conclusione del suo percorso. Abbiamo pensato alla Partenza, ci sembrava giusto concludere così. La preparazione è stata molto divertente, soprattutto la scrittura della lettera. Abbiamo fatto insieme tutto e (con gran fatica) siamo riusciti a renderlo protagonista!*".

Questa esperienza è stata fondamentale per lo sviluppo di un ragazzo come T. che "*necessita di relazioni come l'aria che respira*". Lo scautismo è prima di tutto un fatto umano "*fatto di cuore ed esperienze significative*". "*T. è una persona solare e penso che questo sia anche dovuto al fatto che sia uno scout!*" ●